

Massimo Franchi

La ragazza è sorridente. La scritta dice: "E' nata a Teheran, ama un italiano, va pazza per Alex Britti, vive e lavora a Pisa da 5 anni. Sarebbe orgogliosa di votare italiano". Il bimbo asiatico ha una mano sulla bocca. "E' nato in Italia, va a scuola con i nostri figli, tifa per Totti, adora la pizza. Perché domani non dovrebbe votare italiano?". Messi da parte gusti musicali e calcistici dei protagonisti, la campagna pubblicitaria lanciata ieri dai Democratici di sinistra sul diritto di voto agli immigrati per le elezioni amministrative è efficace. Mostra i volti di persone che lavorano in Italia da anni, ma che, a differenza di quanto accadrebbe loro nella stragrande maggioranza dei paesi europei, non godono del diritto di voto. Denuncia la situazione di tutti i bambini con genitori stranieri che affollano le nostre scuole, costretti ad attendere di aver compiuto diciotto anni per avere la cittadinanza italiana.

Da oggi in tutte le Feste dell'Unità sarà possibile firmare la petizione popolare per riconoscere la partecipazione al voto agli immigrati, per istituire la cittadinanza europea di residenza e per riformare la legge italiana sulla cittadinanza. «Il nostro obiettivo - spiega Livia Turco - è quello di raccogliere un milione di firme per poi portarle al Parlamento italiano e a quello europeo. Questa è una battaglia di civiltà che riguarda il futuro del nostro paese, la portiamo avanti con molta convinzione». Come previsto in un disegno di legge già presentato nel 2001, si chiede l'elettorato attivo nelle elezioni locali per i cittadini stranieri che risiedono in Italia da cinque anni. In più si propone la cittadinanza europea di residenza e il voto nelle elezioni europee per chi è nel nostro continente da 5 anni, come chiede un emendamento presentato dall'europarlamentare Ds Elena Paciotti. Per ultimo, i Ds propongono di riformare la legge sulla cittadinanza del 1991. «È una legge penalizzante - continua l'ex ministro per la Solidarietà sociale - in cui ciò che conta è il legame di sangue. Crediamo che sia necessario voltare pagina rispetto al modo in cui si parla di immigrazione in Italia. Basta con l'equazione immigrazione uguale sbarchi, clandestini e sanatorie. È un fenomeno che sta cambiando il paese in cui viviamo con i matrimoni misti, i figli di seconda generazione, la scuola con la crescita tumultuosa del numero di bambini stranieri. La politica non può trovarsi spiazzata da questo cambiamento a cui il governo non dà un minimo di attenzione e delega a Comuni e volontariato la gestione del problema».

E molti sono i Comuni italiani che stanno portando avanti esperienze di Consulte degli stranieri, veri e propri parlamentini votati dagli immigrati. Non a caso quasi tutte que-

“

In Italia da anni
ma senza diritti
Da oggi
nelle Feste dell'Unità
si raccolgono le firme
per la petizione



Vannino Chiti: «Partiamo
dagli Statuti regionali»
Livia Turco: «Arriveremo al
Parlamento europeo»
L'esperienza dei
comuni dove si vota già ”

«Anche gli immigrati devono votare»

Ds, campagna per la partecipazione alle amministrative. «Pago le tasse, amo Totti, perché sono escluso dalle elezioni?»



Una fila di extracomunitari all'esterno di una questura italiana per la presentazione delle richieste di permesso di soggiorno
Ciro Fusco/Ansa

viaggio di un condannato a morte nell'Italia della Bossi-Fini

«Il sospetto che Al Sahri non fosse solo vivo e vegeto ma stesse in carcere a Damasco per sua espressa volontà in attesa di un'amnistia per reati di terrorismo era già ipotizzabile da domenica, quando in un'intervista rilasciata proprio all'Unità dalla ambasciatrice italiana in Siria, Laura Mirachian, si diceva appunto questo. Che cosa è successo allora?»

Il gruppo familiare siriano, contrariamente al percorso indicato nei biglietti non si è imbarcato per Casablanca e ha volutamente interrotto il viaggio, alle ore 13 dello stesso giorno (23 novembre 2002, ndr). Al Shari e la sua famiglia hanno dichiarato di non essere in possesso né dei biglietti, né dei passaporti (...) Al primo controllo di polizia - secondo la ricostruzione di Mantovano - i sei hanno esibito passaporti e documenti che, per precauzione, la polizia di frontiera ha fotocopiato. (...) Nei confronti dei componenti della famiglia siriana veniva quindi adottato un provvedimento di respingimento in Giordania, paese di provenienza, da effettuarsi con volo Alitalia, in partenza il 26 novembre, diretto ad Amman, da dove erano giunti. Essi però hanno rifiutato tale imbarco (...) gli uffici della polizia di frontiera hanno organizzato allora un servizio di scorta per il rimpatrio nel Paese d'origine della famiglia, che è avvenuto il successivo 28 novembre»

LIBERO, 16 luglio, pag. 4

NDR. Il giornale trascura un particolare. Sul siriano Al Sahri, rimandato in Siria dopo cinque giorni di detenzione illegale all'aeroporto di Malpensa, sotto scorta di polizia, e che adesso (caso unico al mondo) sta in carcere «per sua espressa volontà» perde una condanna a morte. I trattati europei e le leggi italiane vietano l'estradizione di persone condannate a morte in Paesi che prevedono tale pena. Ma i funzionari dell'aeroporto (su ordine di chi?) hanno obbedito alla Bossi-Fini, la legge-scandalo che isola l'Italia dal mondo civile perché rende impossibile ai rifugiati di richiedere il diritto d'asilo.

COSÌ IN EUROPA

	SVIZZERA Dal 1849 il cantone di Neuchatel dopo 10 anni di residenza voto alle Comunali; il cantone Jura allo stesso modo dal 1979 alle Comunali e cantonali
	IRLANDA Dal 1963 dopo 6 mesi di residenza voto per le elezioni Comunali
	SVEZIA Dal 1975 dopo 3 anni di residenza voto per le Comunali, Regionali e referendum
	DANIMARCA Dal 1981 dopo 3 anni di residenza voto per le Comunali e Provinciali
	ISLANDA Dal 1981 dopo 2 anni di residenza voto amministrativo solo agli stranieri dell'area scandinava
	NORVEGIA Dal 1982 dopo 3 anni di residenza voto per le elezioni Comunali e Provinciali
	SPAGNA Dal 1985 voto per Comunali previa reciprocità nel paese di origine. Dal 1999 è stata superata reciprocità ma manca legge attuativa
	OLANDA Dal 1985 dopo 5 anni di residenza voto per le Comunali
	PORTOGALLO Dal 1997 dopo 3 anni di residenza e previa reciprocità nel paese d'origine voto per tutte le elezioni locali
	GRAN BRETAGNA Voto a tutte le elezioni a cittadini del Commonwealth e di Irlanda e Pakistan
	GERMANIA Dal 1999 disegno di legge in esame per diritto elezioni

ste esperienze sono in regioni guidate dal centro sinistra. L'esperienza più avanzata è quella di Modena, dove presidente e vice della Consulta stranieri da giugno hanno un gettone di presenza uguale a tutti gli altri consiglieri comunali. Per restare in Emilia-Romagna, anche Ravenna e Rimini hanno le loro Consulte, mentre è proprio di qualche giorno fa la proposta del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, di estendere agli immigrati il diritto di voto alle Regionali.

«È necessario - insiste Turco - passare dalla politica della paura alla politica della convivenza, noi proponiamo un patto di diritti e doveri tra stranieri e cittadini italiani: un messaggio di speranza, fiducia e anche serenità all'Italia. La partecipazione politica è principio per eccellenza

che sancisce un valore e dà pari dignità. Nelle esperienze locali già portate avanti è emerso che gli immigrati chiamati a partecipare sono più responsabili, diritti ma anche doveri dunque. Solo così potremo avere una democrazia inclusiva, non manca come quella che abbiamo ora». Copiando magari dalla Spagna di destra di Aznar, dove gli immigrati votano per tutte le elezioni amministrative e il grado di coesione sociale è molto più alto. L'ex ministro che ha dato il nome assieme a Napolitano alla oramai rimpianta legge sull'immigrazione, aveva già tentato, proprio con un articolo di quella legge, di introdurre il diritto di voto per le elezioni amministrative, ma un po' il fuoco di sbarramento della Lega, un po' il rischio che il provvedimento rischiasse di essere incostituzionale, la fecero desistere, stralciando l'articolo. Così il disegno di legge presentato il primo agosto 2001 dalla stessa Turco con Violante, Montecchi e Soda è una "proposta di legge costituzionale", con annesso iter più lungo e complesso.

«Già nella mia dichiarazione di voto sulla modifica costituzionale per il voto degli italiani all'estero - ricorda Vannino Chiti, coordinatore segreteria Ds - avevo ricordato la necessità di dare questo diritto agli immigrati in Italia e anche Tremonti riconobbe che il problema esisteva. In più credo che come accaduto in Toscana, gli Statuti regionali possono essere l'occasione per dare più rilevanza al tema e fare dell'immigrazione una potente molla propulsiva di cambiamento e sviluppo come in tutti i paesi moderni, cosa che da noi non accade a causa della Bossi Fini».

A questo proposito al Festival nazionale dei migranti che si è aperto ieri sera agli ex Mercati generali a Roma, c'è un muro che ricorda il mare con su scritto "No alla fortezza Europa" e sarà lanciato un concorso di scultura per il "monumento al naufrago migrante", per ricordare tutti quelli che il diritto di voto l'hanno perso su una carretta in viaggio verso il nostro paese.

l'intervista

Ali Baba Faye

Consulta immigrati

È nel nostro Paese da vent'anni, ma per Ali la cittadinanza italiana è un miraggio. «L'integrazione non è solo aprire un negozio etnico»

«Ma l'Italia non ha ancora deciso cosa fare di noi»

ROMA «Io vengo dal Senegal e il mio paese ha un'immigrazione da altri paesi africani e un numero di rifugiati molto più alto dell'Italia. Il senso di questa festa è quello di cominciare a riflettere realmente, non nei salotti televisivi, su un problema dei nostri tempi che riguarda tutto il mondo. Pensare e iniziare ad agire politicamente, mostrando realtà e proponendo il diritto di voto per noi immigrati». Ali Baba Faye è il responsabile Consulta immigrati ribattezzata "Fratelli d'Italia" (150 componenti di cui il 40 per cento immigrati, più parlamentari, amministratori, esponenti del mondo della cultura e del volontariato) e organizzatore della seconda Festa nazionale dei migranti in programma a Roma agli ex Mercati generali da ieri fino a domenica.

Ali, lei è in Italia da vent'anni. Come è cambiato il nostro paese per uno straniero?

«Nel 1983 sono arrivato per studiare e nei nostri confronti c'era soprattutto curiosità. Mi chiedevano quanti eravamo in famiglia o quante mogli avevo. Fino al 1986, legge Donat Cattin, non c'era una norma che permetteva agli immigrati di lavorare. Poi nei primi anni novanta l'immigrazione è aumentata e si è iniziato a parlarne. E la Lega ha iniziato a creare ostilità, paura nei nostri confronti. La tendenza è andata peggiorando anche a causa dei me-

di che parlavano solo di clandestini e non dei due milioni e mezzo di lavoratori regolari».

Poi è arrivata la Bossi Fini...
«Il bilancio è catastrofico. I clandestini sono aumentati ma era chiaro in partenza. Se tu chiudi i canali d'ingresso regolari non può che aumentare il numero di persone che tenta di entrare illegalmente».

Ma il grado di integrazione degli immigrati in Italia in questi anni è aumentato?

«Bisogna vedere cosa intendiamo per integrazione, è una parola ambigua. Se guardiamo al numero di negozi etnici, sicuramente sì. Nelle grandi metropoli la dimensione multinazionale è assodata, si vive fianco a fianco. Ma a me interessa di

più la parola interculturalità, che riguarda più la qualità dei rapporti. E a questo riguardo l'Italia e la sua classe politica, a differenza del resto d'Europa, non ha ancora deciso cosa vuole fare dei propri immigrati. È tutto affidato a *laissez faire*, al mercato. Chi riesce ad entrare nel sistema economico da solo è il benvenuto, ma non c'è una scelta politi-

ca».

E qui arriva la vostra proposta di diritto di voto.
«Rappresenta un salto di qualità importante. Forti di sondaggi e ricerca che dimostrano un consenso crescente e maggioritario fra gli italiani è il momento giusto per rilanciare questa proposta. In più la Costituzione europea è una occasione

per affrontare il tema e Elena Paciotti ha proposto un emendamento che preveda il diritto di voto per gli immigrati anche per il Parlamento europeo. Le esperienze locali in Italia sono state spesso positive, anche se con le elezioni delle Consulte per immigrati in alcuni casi si rischia la balcanizzazione politica, con una lista per ogni paese o al massimo per

credo religioso».

Anche sul diritto di cittadinanza noi italiani siamo molto indietro.

«Siamo rimasti fra i pochi ad avere una legge basata sul sangue. Si arriva al paradosso che un australiano che non parla una parola d'italiano e non è mai venuto nel nostro paese ha il passaporto solo perché ha un bisnonno italiano, mentre io che sono qua da vent'anni, parlo benissimo l'italiano e pago le tasse, non l'ho. Oppure un bambino che nasce qua ma è figlio di immigrati deve aspettare i diciotto anni per avere la cittadinanza».

Alla festa si parlerà di tutto questo?

«Sì e consiglio a tutti di venire a vedere la mostra fotografica "Macaroni e vu' compra" che partendo dalla storia degli emigrati italiani nelle miniere del Belgio e della Francia e del razzismo che hanno subito, come i cartelli "Vietato entrare agli italiani", arriva a creare un parallelo con la situazione di noi immigrati in Italia, descrivendo le situazioni simili che vivono i lavoratori delle conchiglie del Veneto. Sono immagini bellissime, di alta qualità fotografica che fanno riflettere. Speriamo che la visita alla mostra porti le persone indecise a firmare la petizione per il diritto di voto e la nuova legge di cittadinanza».

m.fr.

Il velivolo è precipitato pochi minuti dopo aver decollato dall'aeroporto di Sigonella. Il pilota aveva segnalato via radio un incendio a bordo

Cade un elicottero, muoiono 4 militari americani

Maura Gualco

ROMA Sono quasi le cinque del pomeriggio quando nelle campagne di Ramacca in provincia di Catania un pilota americano a bordo di un elicottero militare statunitense, insieme ad altri tre soldati d'oltreoceano, decolla dall'aeroporto di Sigonella. La squadra deve effettuare un addestramento "per procedure Par", riferiscono fonti anonime a Sigonella. In altre parole, il pilota deve addestrarsi ad effettuare manovre seguendo le istruzioni del radarista, simulando nebbia o strumentazione di bordo fuori uso. E decide di farlo su un SH53 «Sea Dragon» dello Squadron di supporto logistico che appartiene alla flot-

ta Usa nel Mediterraneo, di stanza a Sigonella. Il velivolo si dirige in direzione di Gela (Caltanissetta). Sono passati pochi minuti e dieci chilometri da quando l'elicottero si è alzato, ma qualcosa non va. Non ci mettono molto tempo i militari a capire che il motore è in fiamme e a contattare subito la base. «Fuoco a bordo. Fuoco a bordo», riescono a dire via radio ai colleghi a terra, quando all'altezza delle campagne di Ramacca in provincia di Catania, il velivolo precipita. L'elicottero, un velivolo da trasporto a otto pale, si schianta sul lato nord di un invaso per l'irrigazione in contrada Andolina a circa un chilometro e mezzo da un distributore di benzina sulla strada provinciale.

Nell'impatto l'elicottero prende im-

mediatamente fuoco. Scatta l'allarme e sul luogo accorrono vigili del fuoco americani giunti da Sigonella, che transennano tutta l'area, e vigili del fuoco civili giunti da Catania. Le fiamme vengono rapidamente domate ma lo spettacolo che appare ai loro occhi è raccapricciante: quattro corpi carbonizzati.

Le informazioni da parte dei militari americani non sono molte: l'elicottero, un MH 53 Black stallion Sea Dragon, apparteneva allo squadrone della Nas (Naval air station) di Sigonella di supporto logistico alla flotta Usa nel Mediterraneo. A bordo c'erano due piloti e due membri dell'equipaggio. Il comando della base Usa non intende fornire i nomi delle vittime in attesa che vengano comunicati ai familiari. Le

cause dell'incidente, al momento ancora sconosciute, saranno oggetto di un'inchiesta da parte degli stessi militari americani.

E in una nota inviata al comandante del 41/mo Stormo dell'Aeronautica italiana di stanza Sigonella, il presidente della Provincia Raffaele Lombardo chiede di rivolgere al comandante della base della Marina statunitense il cordoglio della comunità ricordando la morte, avvenuta di recente, di tre carabinieri, schiantatisi con il loro elicottero nel Siracusano. «Ora questa nuova tragedia - afferma Lombardo - colpisce non solo i familiari delle vittime e i colleghi americani ma anche la comunità catanese che negli anni ne ha apprezzato la professionalità e lo spirito di collaborazione».